

Scontro sul commercio

Parla l'imprenditore e proprietario del Città Fiera che conta 250 negozi e 1.700 dipendenti  
«Traguarderemo l'anno con 9 milioni di visitatori dei quali 1,5 arrivano durante le domeniche»

## Bardelli: assist alle vendite online A rischio in Italia 50 mila posti

L'INTERVISTA

Michela Zanotto / UOVI

«**N**o alle chiusure domenicali», Antonio Maria Bardelli, imprenditore e proprietario del Città Fiera, il mega centro commerciale di Martignacco che, negli anni, è diventato una vera e propria cittadella dello shopping. Con più di 250 negozi, una forza lavoro che ammonta mille 1700 persone, chiuderà il 2018 con oltre 9 milioni di visitatori, di cui un milione e mezzo durante le domeniche (il 17 per cento). «Sarebbe un assist imperdonabile al commercio online», precisa Bardelli.

No alle chiusure domenicali, ma perché?

«C'è una serie di riflessioni che un imprenditore che si occupa di commercio deve fare. La nostra missione è accontentare il cliente. Il commerciante deve rendere il miglior servizio possibile e il fatto che le aperture festive siano gradite ai clienti è evidente a tutti. Nel 2018 un milione e mezzo di persone, dei 9 milioni totali, è venuto al Città Fiera durante la domenica».

Il vicepremier Luigi Di Maio però ha lanciato una proposta che va in senso opposto...

«Voglio stare ben lontano dalla polemica con i partiti perché non mi compete e non sono un integralista delle aperture».

Che? «Non penso non si debba chiudere mai. Taci è che noi, sebbene in un regime severo di obblighi, chiudiamo in occasione di sei festività durante l'anno. C'è quindi una certa disponibilità a trovare un equilibrio più consona a tutti».



Antonio Maria Bardelli all'interno del "suo" centro commerciale, il Città Fiera di Martignacco

I dati sui consumi in Italia non sono confortanti, cosa ne pensa?

«Appunto. Viviamo in un momento in cui i consumi vanno stimolati, invece le chiusure porteranno una flessione ulteriore dei ricavi. Non è vero che se non faccio un acquisto la domenica, allora lo faccio un altro giorno. Se tutto il mondo tiene le serrande alzate anche nel fine settimana c'è un ritorno economico. Per l'essercito le spese sono maggiori, con un incremento in organico del 15 per cento».

Che vuole le chiusure?

«I lavoratori, ma per esempio al Città Fiera le turnazioni consentono ai dipendenti di avere almeno il 50 per cento delle domeniche a casa. E poi ci sono i piccoli commercianti che fanno fatica a stare al passo con la flessibilità di un grande centro. Ma le chiusure non risolveranno i loro problemi, mentre saranno un assist formidabile ai colossi delle vendite online, che hanno una struttura meno impattante, la cui tassazione è oggetto di discussione continua e stanno facendo poltri-

che molto aggressive di dumping per conquistare quote di mercato».

C'è anche una stima dei posti di lavoro persi?

«Inevitabilmente questa operazione porterà a una cospicua riduzione degli organici. Togliendo un giorno su sette di lavoro, togliamo il 14,3 per cento delle aperture. L'organico, per fare fronte alle aperture domenicali, è maggiorato del 15 per cento. Ma con meno incassi, la riduzione potrebbe arrivare fino al 20 per cento. In Italia parliamo di 40 o 50 mila per-

sona, vale a dire quattro Iva. Siamo sicuri che i lavoratori sarebbero felici?».

Si stima che possano essere i giovani i più colpiti, giusto?

«Corretto. Per coprire le domeniche spesso i commercianti chiamano uno studente che in questo modo arrotonda. Ma vorrei parlare anche della discriminazione territoriale e fra lavoratori. La proposta di derogare a favore delle località turistiche, se confermata, creerà il doppio binario a favore di quegli esercizi localizzati in comuni classificati come tali, sarebbe ingiusto se in una città turistica potesse restare aperto e in quella accanto tutto chiuso».

Il riferimento è alla legge regionale sul commercio?

«Quel testo non mi entusiasma, ma non l'ho mai avversato. Sostituire una serie di chiusure fisse durante l'anno sarebbe giusto. Per me si andrebbero bene, ma potrei ar-

«Ok a qualche stop, anche fino a dieci, ma servono equilibrio e regole uguali per tutti»

rivare fino a dieci. L'importante è che le regole siano chiare e valide per tutti. Altrimenti perdono di efficacia. E questo non significherebbe toccare le domeniche».

Insomma, sarebbe disponibile a rivedere la liberalizzazione, purché le regole siano chiare e uniformi?

«Certamente. Abbiamo Lincoln aveva un decalogo e i primi punti recitano così: "Non si può arrivare alla prosperità scoraggiando l'imprendenza. Non si può rafforzare il debole rendendo più debole il forte. Non si può aiutare chi è piccolo abbattendo chi è grande. Non si può aiutare il povero distruggendo il ricco". Il mondo va avanti e noi dobbiamo stare al passo. Le chiusure domenicali non porteranno minimamente aiuto al piccolo commercio, se ne gioverà soltanto l'online. Bisogna riflettere con attenzione, perché i cambiamenti repentini portano costi sociali che qualcuno pagherà, e lo faranno i più deboli. Questo non è un ricamo. È una questione meramente economica».

I DATI

### Dal 2008 il settore ha perso 760 aziende

LEGGI

Non è stato, il commercio, il settore maggiormente penalizzato negli ultimi dieci anni dalla crisi. Ma è sicuramente il comparto più esposto, legato com'è all'andamento dei consumi, e in grado di intercettare gli effetti degli eventi economici. Tra l'inizio del 2008 e la fine del 2017, in Friuli Venezia Giulia sono scomparse oltre 10 mila imprese, 10.135 per la precisione; di queste 4.877 appartenevano al settore primario, le restanti a commercio, manifattura, costruzioni, servizi. Nel periodo il commercio ha segnato -7,42% (760 aziende in meno), le costruzioni -9,53%, la manifattura -9,86%. Nel raffronto solo i servizi presentano un saldo positivo a +3,98%. Insufficiente, però, a portare in area più il Pvg, che infatti ha archiviato il 2017 con un tasso di crescita a -0,42%.

Non solo la crisi impatta sul settore, anche l'evoluzione dell'offerta commerciale, con la nascita dei grandi centri, ha generato effetti. La trasformazione dei centri urbani con la forte contrazione degli esercizi di vicinato, la fuga dei consumatori verso i grandi complessi che ha spinto alla chiusura molte piccole attività, sono fenomeni che incidono ancora oggi sul dinamismo del commercio. Ancora in divenire grazie, o a causa, di nuove modalità di consumo, dell'affacciarsi di player globali in grado di fare il bello e il cattivo tempo. Un futuro incerto per il commercio, per come siamo abituati a conoscerlo, una trasformazione che viaggia a una velocità impensabile fino a poco tempo fa, che farà, anch'essa, nuove vittime generando nel tempo opportunità. Ma per chi, è una domanda che resta senza risposta. —

E.D.G.

**Disney NOIR**  
DIVERTIMENTO DI UN ALTRO PIANETA.

PROSEGUONO LE INDAGINI PIÙ DIVERTENTI DI SEMPRE IN COMPAGNIA DEI PIÙ AMATI PERSONAGGI DISNEY.

IN EDICOLA  
L'11° NUMERO "X-MICKEY" **Messaggero Veneto** GEDI